

Terzo settore. Una serie di formule dall'alleanza alla co-progettazione

Il non profit diversifica le vie dell'innovazione

Le imprese fanno da battistrada con esperienze già consolidate

Elio Silva

Anche nel sociale, così come in tutta la sfera dell'economia, l'innovazione è tra le parole d'ordine più gettonate. Le difficoltà nel reperire risorse, la complessità gestionale dei progetti, la progressiva ritirata dello Stato dai servizi di welfare a fronte di bisogni che, viceversa, appaiono in costante aumento sono tutti fattori che spingono gli enti a cercare percorsi e modalità nuovi nello sviluppo delle attività.

Ma come si declina, in pratica, il concetto di innovazione nel non profit? Quali strade vengono maggiormente battute e con quali strumenti di verifica sui risultati? «Per il Terzo settore - ricorda Andrea Olivero, presidente delle Acli e portavoce nazionale del Forum - innovare è l'unico modo per non diventare ininfluenti e subalterni. Chi si

limita a gestire attività ereditate da un passato più o meno recente perde via via le proprie potenzialità e riduce la capacità aggregativa: lo dimostra anche l'esperienza del volontariato, dove a crescere di più sono le organizzazioni che sanno innovare».

Non solo: «Di fronte al moltiplicarsi dei bisogni - afferma Olivero - è chiaro che per garantire tutele dobbiamo immaginare forme nuove di intervento, valorizzando quei fattori che vengono trascurati dalla politica e dall'offerta di servizi tradizionali. Il Terzo settore è di per sé un soggetto di frontiera, dunque deve saper leggere i cambiamenti e trovare soluzioni innovative, anche a livello organizzativo e nella capacità di relazionarsi con gli altri».

Proprio su questo fronte, del resto, si registrano le novità più significative. Una prima strategia, particolarmente efficace quanto a sostenibilità economica, è quella di creare "ponti" tra il mondo profit e il non profit, basati sulla valorizzazione di interessi comuni, che si concretizzano nell'adesione a specifiche iniziative. Sotto questo profilo l'esperienza di riferimento è quella del Sodalitas Social Inno-

vation (si veda l'articolo qui a lato), dove quest'anno sono stati presentati 129 progetti da parte di 123 organizzazioni. «Un numero lievemente inferiore rispetto al 2011 - spiega Ugo Castellano, consigliere delegato di Fondazione Sodalitas -, ma con un livello qualitativo più elevato, anche per effetto della griglia degli indicatori di autovalutazione, affinata in modo da rendere più omogenea e agevole sia la compilazione, sia l'analisi comparata».

Un diverso approccio, che richiede una collaborazione "preventiva" tra profit e non profit, è quello della co-progettazione, che mette in moto risorse delle imprese e know how sociale degli enti intorno a obiettivi predefiniti. La casistica è varia e spazia dai grandi progetti per la lotta alla povertà, l'alfabetizzazione e lo sviluppo nel Sud del mondo fino a iniziative di piccolo taglio, ma con impatto diretto sui territori o sulle comunità. Per esempio, la settimana scorsa un gruppo di collaboratori dell'azienda Leroy Merlin ha visitato l'Icam di Milano, la struttura di custodia attenuata che l'Amministrazione penitenziaria ha creato, in uno spazio concesso

dalla Provincia, per ospitare madri detenute con figli sotto i tre anni. Obiettivo dell'incontro, individuare insieme alle dirette interessate le priorità nell'arredamento per migliorare e rendere più accoglienti gli ambienti del carcere-abitazione: l'impresa si farà carico dei lavori e delle soluzioni per i bebè, così realizzando una "buona pratica" coerente con gli obiettivi di Csr dell'azienda stessa.

Sul terreno dell'innovazione, comunque, è il segmento delle imprese sociali a presentare le esperienze più mature e condivise. L'evoluzione di questa forma di impresa sta suscitando grande interesse a livello europeo, anche per i tangibili effetti positivi sull'occupazione. «Un'attenzione che in Italia, invece, si fa fatica a cogliere», nota Paolo Venturi, direttore di Aiccon, il centro studi sulla cooperazione sociale che opera nell'ambito dell'università di Bologna. «Ma l'innovazione - aggiunge - è nel dna di queste organizzazioni e, pur rappresentando una grande sfida, è una partita che l'impresa sociale sta già giocando e in molti casi vincendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

